Decine di poliziotti e carabinieri mobilitati tra i boschi di Rieti

Scoperto casale in montagna forse prigione dell'on. Moro

Sul posto, Montenero Sabino, il Procuratore capo di Roma De Matteo - Si cerca un certo Marco - Per ora soltanto una serie di ipotesi - Nessuna traccia

Dal nostro inviato

RIETI — Un casolare tra i boschi di una sperduta montagna del reatino sarebbe servito da base per la «colonna romana» delle Brigate rosse. Si fa persino l'ipotesi che sia stata una delle prigioni di Aldo Moro. La scoperta è fresca di poche ore: ieri notte, alle due, una cinquantina di funzionari e di agenti di polizia sono piombati a Capetignano, vicino a Montenero Sabino. L'operazione notturna era guidata personalmente dal procuratore capo di Roma, De Matteo, e dai sostituti procuratori Vitalone e Sica.

Il fabbricato è stato circondato dagli uomini armati di mitra e con i giubbotti antiproiettile, sotto la luce delle fotoelettriche. Ma trovarvi qualcuno era solo una speranza: il luogo era deserto. Fino alle prime luci del giorno, gli agenti hanno frugato alla ricerca di qualcosa di utile, ma sembra che siano tornati indietro a mani vuote. A dispetto delle apparenze, però, gli inquirenti danno molto peso alla scoperta. Adesso cercano di rintracciare il misterioso inquilino (occasionale) del casolare, che è riuscito a dileguarsi.

A Montenero, un piccolo centro montano di 500 abitanti a 75 chilometri dalla capitale, l'uomo è conosciuto da tutti come «Marco, di Roma». Raccontano che quattro anni fa aveva preso a girare in questi boschi quasi disabitati alla ricerca di un casolare da comprare. Quando lo trovò, pagò circa 5 milioni in contanti ai proprietari, una famiglia contadina che abita a 800 metri dal paese, sempre tra i campi e gli alberi, in un fabbricato nel quale viene gestita una trattoria per i villeggianti della domenica.

Dai racconti della gente emerge un primo fatto strano: il «signor Marco» non aveva mai voluto andare dal notaio per registrare il passaggio di proprietà, come era suo esclusivo interesse.

Il casolare è composto da quattro stanze, disposte su due piani, più i servizi; tutt'intorno un bosco sterminato e fittissimo. Quando fu comprato era in pessime condizioni e tutt'ora appare quasi diroccato. All'interno, però, il «signor Marco» aveva fatto eseguire alcuni lavori di restauro.

Circa due anni fa, terminati questi lavori, il misterioso personaggio — raccontano in paese — aveva organizzato una festicciola, cuocendo un abbacchio sul fuoco all'aperto. Aveva invitato anche gente del luogo, ma la cena finì a parolacce: il «signor Marco», un po' ubriaco, cominciò a vomitare insulti contro tutti i partiti, quello comunista innanzitutto, e inneggiò alle gesta della cosiddetta «autonomia operaia». Scoppiò una lite, molti invitati se ne andarono.

Da quel giorno, il misterioso inquilino del casolare ha avuto scarsi contatti con la gente di Montenero. «Veniva a fare la spesa ogni tanto — raccontano — l'ultima volta è stato visto l'estate scorsa, il giorno di Ferragosto, alla festa di San Cataldo, il patrono del paese». Ci dicono anche di averlo notato un anno fa, quando andò al municipio per chiedere l'allacciamento dell'acqua al casolare, dove tuttora non arriva l'acquedotto.

Ma chi è questo «signor Marco», che la polizia cerca come brigatista e per il quale ieri notte è arrivato in cima a questa montagna perfino il procuratore capo di Roma? Il riserbo degli inquirenti è molto stretto.

«Il nome che abbiamo — dicono — potrebbe essere anche falso. Dobbiamo continuare a lavorare». Allora ci affidiamo ancora ai racconti della gente di Montenero: «E' un uomo alto, snello ma robusto, 35 anni circa. Diceva di lavorare per la RAI. Veniva sempre in giorni di festa con una "Renault R-4". Con lui c'era una donna, con i capelli ricci».

Attorno alla scoperta di questo casolare, adesso, circolano le ipotesi più azzardate. Gli inquirenti si dicono convinti che sia servito da rifugio per terroristi, ma non aggiungono molto di più.

Sergio Criscuoli

La tragica catena dei decessi infantili

Altri due bimbi sono morti a Napoli un terzo in coma

Le vittime sono Carlo Cancello e Beatrice Guerriero - Predisposte misure di emergenza - La Sanità: il male «non è oscuro»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Mentre per l'intera giornata di martedì, non ci sono stati ricoveri al reparto di rianimazione dell'ospedale Santobono, dove negli ultimi mesi, in tragica successione, sono deceduti 41 bimbi per un male che viene definito «oscuro» non essendone state individuate le cause, all'ospedale Nuovo Loreto è morto il piccolo Carlo Cancello di 6 mesi, abitante a Caivano, un comune a ridosso di Napoli, e si sospetta (anche se solo l'autopsia potrà fornire elementi di certezza) che a stroncarne la vita sia stato il misterioso morbo.

Non basta. All'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia, è stata trasportata già morta, una bimba di 4 mesi, Beatrice Guerriero, abitante in via Supportico 2, una delle zone più povere della cittadina vesuviana. La madre, Francesca Landolfi, ha dichiarato che martedì pomeriggio la bimba aveva manifestato i sintomi del raffreddore. Ieri mattina, dopo aver preso una pappina, è stata colta da malore ed è morta. Anche in questo caso si parla di «male oscuro» o di pericardite. Inoltre nel tardo pomeriggio di ieri, il piccolo Stefano Berardi, di 9 mesi, abitante in vico Gelso, è stato trasportato al Santobono dal Cardarelli: è in coma.

Prende il via da oggi il primo varo di provvedimenti per fronteggiare, sul piano della prevenzione e dell'intervento curativo, la diffusione delle malattie dell'apparato respiratorio. L'amministrazione comunale procederà (oggi è fissata la riunione tra assessore alla sanità, ufficiale sanitario e responsabile della nettezza urbana, dell'annona e della polizia urbana per disporre il piano operativo) alla istituzione di un servizio di guardia pediatrica presso tutte le condotte mediche della città con la presenza di équipe costituite da un pediatra e da un'assistente sociale.

Nei quartieri nord orientali di Napoli (Ponticelli, San Giovanni a Teduccio, Barra, Miano, Secondigliano, Piscinola, Chiaiano e Marianella), dove si sono registrati alcuni casi mortali e dove la situazione economica e ambientale è più degradata che altrove, una seconda équipe effettuerà visite domiciliari presso i nuclei familiari dove vi siano bambini al di sotto dei due anni.

Inoltre ci saranno interventi coordinati tra nettezza urbana, direzione di igiene e divisione fognature, in questi quartieri della città, nonché una intensificazione dei controlli igienico-sanitari nei mercati con l'ausilio della polizia urbana e di personale dell'assessorato all'igiene e di quello all'annona.

Si realizza così una prima griglia attraverso la quale filtrare i casi di malattie dell'apparato respiratorio, con la individuazione di quelle situazioni che possono essere collegate alla sintomatologia del «male oscuro» e quindi con un intervento tempestivo che può valere a salvare molte vite umane.

Intanto a Roma la commissione di esperti nominata dal ministro della Sanità ha diffuso una nota nella quale afferma che almeno per gli ultimi casi per i quali sono a disposizione sufficienti dati non è giustificata la definizione di «male oscuro».

«Al contrario — è detto ancora nella nota — questi casi sono inquadrabili come sindromi respiratorie acute gravi, del tutto analoghe a quelle ripetutamente segnalate in altri paesi (particolarmente in Inghilterra e negli Stati Uniti) sia in forma sporadica che epidemica ed in gran parte sostenute da virus respiratori».

La nota prosegue affermando che tra gli agenti di malattie virali del tratto respiratorio sono prevalenti nella infanzia il virus respiratorio sinciziale e i parainfluenzali causa più frequenti di bronchite e di polmonite. Tuttavia, e convalidare tale ipotesi manca sinora il rinvenimento dei virus in questione.

Si raccomanda quindi il potenziamento delle ricerche virologiche e ambientali, il tempestivo ricorso all'osservazione medica dei casi con affezioni e il tempestivo ricovero nei casi gravi, si rileva infine che allo stato attuale non esistono motivi per una sospensione delle vaccinazioni d'obbligo.

Sergio Gallo

Deciso dal gruppo del Senato

Dirigenti del PCI nei quartieri colpiti

ROMA — Quello che è stato chiamato il «male oscuro», causa della morte di 41 bambini napoletani, sarà argomento di dibattito in Parlamento, in seguito alle interpellanze rivolte al presidente del Consiglio e al ministro della Sanità dai senatori del PCI, della Sinistra indipendente e del PSI.

L'interpellanza urgente dei senatori comunisti rivolta al presidente del Consiglio è «per conoscere quali misure urgenti, terapeutiche e profilattiche, e quali interventi rivolti allo sviluppo civile, produttivo e occupazionale di Napoli siano stati finora adottati o verranno presi prossimamente per combattere efficacemente il tremendo male che, per le colpevoli incurie passate e presenti, sta mietendo numerose vittime innocenti tra i figli del popolo più sofferente e povero».

L'iniziativa parlamentare è stata decisa nel corso della riunione del comitato direttivo del gruppo comunista del Senato che ha preso in esame la drammatica situazione determinatasi a Napoli. Contemporaneamente, una delegazione composta dai senatori Ossicini, Giglia Tedesco, Valenza, Fermariello, Giudice, Nola, Masullo, Guarino e Sparano, è stata incaricata di prendere contatto lunedì 29 con le popolazioni colpite e coi le autorità locali.

Lunedì è la giornata in cui i parlamentari napoletani del PCI, del PSI, della DC, del PSDI e del PRI, che recentemente hanno firmato una mozione su Napoli, parteciperanno all'incontro con i consigli di quartiere, con il sindaco e la giunta comunale, e con i rappresentanti della Regione

Lettere all'Unità

Quel falso clima melenso di «Happy Days»

Cara Unità,

Happy Days, *anni Cinquanta, rock e luoghi comuni. Ricordo anch'io quando arrivarono i blue jeans, i dischi di Presley ecc., ma purtroppo avevo allora proprio gli anni dei giovani protagonisti della, come ormai si dice, «fortunata serie televisiva». Quel che non riesco proprio a ricordare è quel clima melenso e insieme ammiccante a non si sa bene quale complice segreto. In realtà niente è più «palese» di questo* Happy Days *e delle sue inefabili vicende e dei suoi onesti protagonisti, che Dio li conservi. Però se a tanti piace qualche ragione ci sarà pure e quindi sorbiamoci anche questa ennesima serie di telefilm americani al solito diligentemente confezionati, recitati, musicati, ecc.*

Ma mi domando e lo domando anche alla TV riformata, è proprio indispensabile comprare a scatola chiusa tutta una serie e ammannire così anche una puntata come quella di lunedì 22 gennaio in cui si racconta come la «vecchia madre» colpita da una ventata di femminismo in anticipo si attentava a mettersi a lavorare per rompere la noia di vivere e infine, dopo aver scandalosamente scelto di fare la cameriera in un locale, e dopo una sdolcinata spiegazione col consorte, si decideva a far ritorno a casa e ad iscriversi, invece, alla scuola di musica?

Si può immaginare niente di più stupidamente fuori tempo e luogo oggi?

Perché allora non produrre a casa propria filmati sperimentali un po' più al passo coi tempi? Non è detto che non sia possibile farci rimpiangere anche Happy Days, *ma almeno sarebbero reperti dell'oggi e non insulsi prodotti da museo del «mai esistito» fabbricati in laboratorio made in USA.*

EMANUELA FILIPPA
(Milano)

Domande di riscatto e prezzo da pagare

Caro direttore,

la mia famiglia — insieme a centinaia di migliaia di altre — è interessata alle leggi 513 del 1977 ed or anche alla 457 del 1978: riguardano coloro che avevano presentato regolare domanda di riscatto dell'alloggio e che per i più svariati motivi (tutti comunque attribuibili agli enti proprietari o gestori e alla burocrazia per non dire delle pratiche ultime che diventano prime) non hanno visto concluso l'iter burocratico.

Per quanto attiene alle precitate 513 e 457 sorgono diverse interpretazioni in merito al prezzo da pagare per il riscatto; gradirei pertanto, essendo questo un problema di così vasto interesse, che l'Unità dicesse quali delle seguenti domande è in armonia con le sopra ricordate leggi: il prezzo da pagare è quello stabilito nel 1959 dall'UTE e dalla Commissione prevista dal DPR n. 2 del 1959? è quello del 1959 più la svalutazione di questi anni? è quello del 1959 meno gli abbattimenti previsti allora e dalla 513? è quello del 1959 meno gli abbattimenti previsti dalla 457? è il prezzo dato dal valore venale alla data del 18 agosto 1977 meno, ovviamente, gli abbattimenti previsti dalla 457?

Può sembrare superfluo chiederlo, però ogni famiglia interessata, ogni avvocato interpellato dalle due parti, ogni amministratore compagno o no, dà un giudizio diverso.

Vi è poi un altro problema, che qui da noi avvelena il rapporto con l'Amministrazione comunale, ed è la risposta da dare al seguente quesito: se il bando di concorso pubblicato a norma del DPR n 2 del 17 gennaio 1959 prevedeva oltre all'alloggio anche un capanno ed un piccolo appezzamento di terreno (nel nostro caso da un minimo di 301 ad un massimo di 345 mq.), può l'ente ora negare la cessione del terreno?

PAOLO GUARDUCCI
(Possombrone - Pesaro)

In applicazione delle norme richiamate dal lettore possono verificarsi le seguenti ipotesi:

1) se la domanda di riscatto è stata accettata dall'ente proprietario o gestore e questo ha comunicato all'assegnatario il relativo prezzo di cessione prima del 18 agosto 1977, il prezzo da pagare è quello comunicato dall'ente, e che sarà stato calcolato in base all'art. 6 del DPR 17 gennaio 1959, n. 2. Infatti in questa ipotesi il contratto di compravendita si considera, secondo quanto disciplinato dall'art. 52 della legge 5 agosto 1978, n. 457, concluso al momento della comunicazione del prezzo di cessione, anche se poi il pagamento non abbia avuto seguito. Qualora tale pagamento avvenga oggi, ritengo che l'ente possa ragionevolmente chiedere il pagamento, oltre il prezzo fissato come sopra, di un interesse annuo del 5,80 per cento, tasso previsto dall'art. 9 della legge n. 2 del 1959 per il caso di pagamento rateale del prezzo di cessione;

2) se la domanda di riscatto è stata accettata ed il prezzo di cessione è stato comunicato all'assegnatario tra il 18 agosto 1977 e il 20 agosto 1978, il prezzo da pagare è quello comunicato dall'ente, e che sarà stato calcolato in base all'art. 28 della legge 8 agosto 1977, n. 513. Oltre tale prezzo, l'ente potrà richiedere per il periodo intercorrente tra la comunicazione del prezzo e l'inizio del pagamento, il versamento di un interesse annuo del 6 per cento, tasso indicato dal predetto art. 28 per il caso di pagamento rateale;

3) se invece alla data del 20 agosto 1978 non vi era ancora stata l'accettazione della domanda di riscatto e la comunicazione del prezzo di cessione all'assegnatario che ne avesse fatto richiesta, qualora la domanda sia stata riconfermata entro il 31 ottobre 1978, il prezzo di cessione, in applicazione dell'art. 52 della legge 5 agosto 1978, n. 457, è dato dal valore dell'alloggio alla data del 18 agosto 1977 modificato secondo i criteri indicati nello stesso art. 52 della legge n. 457.

Per quanto riguarda il secondo quesito posto dal lettore, ritengo che, in analogia con la soluzione indicata più sopra, qualora a seguito della pubblicazione del bando di concorso vi sia stata accettazione delle domande di riscatto, il contratto di compravendita deve ritenersi concluso a tale data e secondo i termini indicati nel bando. Se il contratto non si è concluso per mancata presentazione delle domande di riscatto o per mancata accettazione delle stesse, in caso di rinnovo di esse nei termini, ugualmente la cessione dovrebbe estendersi anche al terreno di pertinenza dell'alloggio salvo che l'ente proprietario o gestore ne abbia riservato la proprietà o l'uso al condominio ove esistente, oppure a terzi.

sen. GAETANO DI MARINO
(Vice presidente del Gruppo PCI del Senato)

Come strangolare felici una scuola a tempo pieno

Gentile signora Calderoni,

con mio grande rammarico leggo sull'edizione del 19 gennaio dell'Unità un articolo impaginato con notevole evidenza sulla scuola sperimentale «De Coubertin» («Come strangolare felici una scuola a tempo pieno»). *Dico rammarico perchè lei, nel suo pur lodevole lavoro, non ha tenuto conto di un problema di fondo. Che è quello, purtroppo, che non manda avanti la scuola, anzi l'arretra sempre di più. L'organo di gestione, cioè il Consiglio di Istituto, ha una maggioranza ed una minoranza. Evidentemente, gentile signora, Lei ha parlato con una sola corrente (e dal suo articolo balza evidente), perchè molte cose e molti giudizi non sono esatti.*

Non voglio entrare nel merito (spero di poterlo fare insieme con tutti gli altri consiglieri se Lei avrà la bontà di ospitarci sul suo giornale), però mi permetta di dirle che, deontologicamente, lei ha peccato. Insomma, si è rivolta ad una sola campana (forse quella che suona nella maniera che più le aggrada); ma non sarebbe stato più corretto sentire, democraticamente, maggioranza e minoranza? Mi permetto di suggerirglielo, perchè anch'io, da oltre vent'anni, faccio il suo stesso lavoro. Ecco, che cosa avrebbe pensato lei se il sottoscritto, dovendo scrivere un articolo sul panorama politico italiano, avesse sentito soltanto i democristiani o i socialisti o i liberali o i socialdemocratici? Non avrei compiuto un buono lavoro e, aggiungo, mi sarei comportato pessimamente da un punto di vista professionale.

Dica, quindi, ai suoi interlocutori che questo non è il modo di gestire la scuola. Non è con i giochetti politici che si manda avanti un istituto sperimentale a tempo pieno. Ci vuole ben altro, forse non farebbe male tornare un pochino indietro, negli anni. Quando si usava di più la parola profitto e, perchè no? disciplina.

Spero di poter tornare sull'argomento attraverso le colonne del suo giornale.

BRUNO TUCCI
del *Corriere della sera*
(Roma)

Non so se, come lei dice, «ho peccato»; ma se l'articolo può essere considerato un modesto contributo a discutere serenamente sui problemi della «De Coubertin» — in particolare su ciò che, come lei dice, «non manda avanti la scuola, anzi l'arretra sempre di più» — ben vengano anche le critiche. Se poi lei e gli altri consiglieri vogliono davvero aprire un dibattito sul giornale, siamo a disposizione. Anche per scoprire — non è mai troppo tardi — qual è il «modo di gestire una scuola». (*m. r. c.*)

Vorrebbe una rubrica dedicata agli scacchi

Spettabile Unità,

sono un appassionato del gioco degli scacchi, e spesso, leggendo il vostro giornale mi rammarico di non trovarvi mai un po' di spazio dedicato a questo bellissimo gioco.

Altri giornali curano da diverso tempo una rubrica settimanale dedicata agli scacchi. Penso che anche per voi non dovrebbe essere tanto difficile intraprendere questa iniziativa; tra l'altro, potreste essere aiutati dal fatto di avere una più facile consultazione di giornali e riviste dell'URSS, che è la patria degli scacchi.

Sarebbe, a mio avviso, un modo per propagandare questa affascinante disciplina in Italia, che ne è molto a digiuno, e anche un'occasione per accontentare quelle migliaia di appassionati scacchisti che ci sono nel nostro Paese.

SANDRO BOTTAI
(Pesaro)

Tragedia a Sasso Marconi

Uccide la moglie in auto sotto gli occhi della figlia

L'uomo pensava che la donna volesse avvelenarlo - Si è costituito ai carabinieri

BOLOGNA — Assurdo uxoricidio, ieri mattina, verso le 8,20, a Sasso Marconi, davanti alla scuola elementare «Villa Marini», in via Porrettana 154. Un rappresentante di commercio di 32 anni, Giancarlo Bergomi, ha ucciso la moglie Alessandra Bressan, di 35 anni, con quattro colpi di pistola sparati a bruciapelo sotto gli occhi terrorizzati della figlioletta di 7 anni. Sembra che l'uomo fosse ossessionato dall'idea che la consorte volesse avvelenarlo. L'idea, germogliata in una mente sconvolta, gli ha fatto perdere l'uso della ragione. L'uxoricida, braccato da polizia e carabinieri per tutta la giornata, si è costituito, ieri sera alle 18, al Reparto operativo dei Carabinieri di Milano.

Dopo avere commesso il delitto, Bergomi ha espresso per telefono propositi omicidi nei riguardi di alcuni medici del pronto soccorso dell'Ospedale Maggiore. Li voleva uccidere perché riteneva che non lo avessero curato come dovevano, quando lui, quattro giorni fa c'era andato perché credeva di essere stato avvelenato. Era sconvolto e i medici, capito con chi avevano a che fare, avevano cercato di rabbonirlo.

Bergomi e la Bressan, si erano sposati dieci anni fa, stabilendosi a Sasso Marconi. Un matrimonio d'amore, dal quale sono nati due figli, Barbara di 7 anni e Fabio di 6. Lei gestiva un negozio di abbigliamento e merceria, in via della Barca 31 nell'omonimo quartiere dove abitano, poco lontano, i suoi genitori. Lui contribuiva al bilancio familiare con la sua attività di rappresentante. Quattro giorni fa un brusco cambiamento d'umore. Bergomi, convintosi che la moglie gli somministrasse del veleno aveva violentemente litigato e se n'era andato sbattendo la porta e non era più rientrato. Dopo essersi recato, forse quello stesso giorno, al pronto soccorso dell'Ospedale Maggiore, s'era nascosto non si sa dove. Da casa si era portato dietro la sua «Smith e Wesson» cal. 38 special, di cui ha il regolare porto d'armi.

Ieri mattina s'è appostato davanti alla scuola, frequentata dai figli. Quando ha visto arrivare la «R. 4», alla cui guida c'era la moglie che accompagnava la figlioletta Barbara (non c'era Fabio, costretto a letto dall'influenza) s'è avvicinato. Appena la macchina s'è fermata, l'uomo, con la pistola in pugno ha spalancato la portiera. Fulmineamente ha appoggiato la canna dell'arma contro il fianco sinistro della moglie e ha esploso quattro colpi a bruciapelo. Un proiettile ha trapassato il cuore della sventurata che si è accasciata priva di vita al volante.

Subito dopo l'uxoricida è salito sulla propria auto e si è dileguato, mentre la bambina sconvolta balbettava: «E' stato papà, è stato papà».

g. p. v.

Lettera a Rognoni del padre del giovane di destra morto a Roma

Teodoro Giaquinto, il farmacista padre del giovane di destra Alberto Giaquinto ucciso nei giorni scorsi da un agente di polizia nel corso di una serie di violenze fasciste a Roma, ha scritto una lunga lettera al ministro dell'Interno Rognoni.

Il dott. Giaquinto, che ha inviato copia della missiva anche ai giornali, contesta la versione dei fatti nei quali suo figlio rimase ucciso da un colpo di pistola alla testa, fornita dal ministro nell'aula del Senato. Dice, fra l'altro, il dott. Giaquinto: «In tale contesto ella ha fornito una ricostruzione dei fatti causativi per me della perdita del mio adorato figlio Alberto. Devo subito dirle che l'attenta disamina dei suoi riferimenti mi ha sconvolto in quanto non ho compreso come ella abbia potuto dar credito ad una ricostruzione del fatto in modo tanto diverso da quello reale e basato su fatti inesistenti ed a lei arbitrariamente fatti supporre. In effetti, l'apoditticità e la contraddittorietà dei fatti da lei esposti doveva colpirla allorché si accingeva a riferire che mio figlio fuggente "si voltava puntando una pistola contro l'inseguitore, che a sua volta estraeva la pistola d'ordinanza facendo quindi partire in direzione del giovane che fuggiva un colpo che lo raggiungeva alla testa".

Ella è troppo esperto e colto — dice ancora il dott. Giaquinto — per non individuare attraverso la critica degli avvenimenti, arbitrariamente riferiti dalla Questura, come le circostanze addotte si pongano in netto contrasto con tutte le risultanze univocamente accertate, prima fra tutte, la regione del capo colpita. La ricostruzione del citato accadimento appare, infatti, insanabilmente in contrasto con la indiscussa realtà di un "foro di entrata alla regione occipitale destra e foro di uscita in regione frontale parietale destra", così come risulta dalla cartella clinica del S. Giovanni e dai primi accertamenti autoptici».

Nella lettera del dott. Giaquinto, il ministro viene anche criticato per avere accettato la versione della polizia senza aver disposto ulteriori accertamenti. Il padre di Alberto esclude, poi, nel modo più assoluto e in base a tutta una serie di testimonianze, che il figlio, nel momento dei disordini, potesse essere in possesso di una pistola. Teodoro Giaquinto accusa anche gli agenti di non aver soccorso il figlio morente e chiede infine — perché le parole del ministro non appaiono vana retorica — una inchiesta parlamentare che stabilisca la verità.

Teodoro Giaquinto afferma infine di avere scritto al ministro solo per avere giustizia e per difendere la memoria del figlio.

Nuova sconcertante ipotesi degli inquirenti

Ventura era fuggito da 5 giorni La polizia ha seguito un sosia?

A sostituirlo probabilmente è stato un fratello — I poliziotti non si sarebbero accorti della sostituzione perché costretti all'inseguimento da lontano

ROMA — Giovanni Ventura non sarebbe fuggito sabato 13 o domenica 14, ma addirittura cinque giorni prima della scoperta: questa è l'ultima sconcertante conclusione alla quale sarebbero giunti gli inquirenti sulla base degli ultimi elementi acquisiti. Per cinque o sei giorni a recitare la parte dell'editore veneto, imputato per la strage di piazza Fontana sarebbe rimasto uno dei due fratelli, Angelo o Luigi. La scoperta, che se fosse confermata renderebbe ancora più grave la scandalosa vicenda, dimostrando oltretutto che la polizia per alcuni giorni non si è accorta che stava seguendo un sosia, sarebbe andata così: Giovanni Ventura riceveva di sovente le visite dei familiari, come risulta dal registro sul quale gli uomini della scorta elencavano le persone che si recavano in via Stretto Cappuccini 18, dove l'imputato abitava a Catanzaro. Una settimana prima della scomparsa sono andati a trovarlo i fratelli.

Sempre secondo la ricostruzione ipotizzata dagli inquirenti, una sera, all'inizio della settimana, dal palazzetto tenuto sotto vigilanza, fu vista uscire una persona che indossava gli abiti dell'editore e aveva gli stessi tratti somatici. Almeno visto in lontananza. Perchè la scorta solo in lontananza poteva seguire l'imputato dopo che i suoi difensori, tra i quali il radicale De Cataldo, si erano lamentati della vigilanza troppo assidua. Anzi erano arrivati a denunciare l'agente che, il 15 dicembre scorso, aveva sparato in aria per impedire che Ventura raggiungesse delle persone che lo attendevano in auto al termine di una scalinata al centro di Catanzaro. Dopo quella denuncia il poliziotto era stato destinato ad altro incarico perchè troppo «fiscale».

Giovanni Ventura

Dunque il sosia (un fratello che si era lasciato crescere la barba per la bisogna?) accompagnato da Pierangela Baletto, la moglie dell'editore, si è portato a spasso la scorta che ha, così, lasciato sguarnita la postazione sotto l'abitazione. Di questo frangente avrebbe approfittato l'imputato per involarsi. La sera poi, come se si trattasse del vero Ventura, la controfigura sarebbe rientrato a casa. Da quel momento, stando alle relazioni di servizio che ora sono all'esame del sostituto procuratore di Catanzaro Fernando Bova, dall'abitazione di via Stretto Cappuccini solo due volte, e sempre di sera, sarebbe uscita una persona con le sembianze di Giovanni Ventura. Queste rarefatte uscite non avevano però incuriosito gli uomini della scorta perchè era abitudine dell'editore restare per giorni interi chiuso in casa. Saladino, l'ex capo della Digos sostituito dopo la fuga, ha detto ai giornalisti: «Ventura dormiva giornate intere, qualche volta si alzava alle due del pomeriggio per poi rimettersi a dormire». D'altra parte a Catanzaro non aveva molte conoscenze e non riceveva, al contrario di Freda, inviti a cena. Solo negli ultimi tempi si erano fatti più intensi, come è scritto in un rapporto della Digos, i contatti con Guido Giannettini.

L'ultima volta che la polizia ha segnalato una «uscita» di Ventura (ma ora pare che non fosse lui) è stato sabato 13. Ed era ancora una volta sera. Una persona uscì dalla abitazione del sorvegliato e salì a bordo della 127 di Maria Angela Ventura, la sorella dell'editore. La macchina, seguita a distanza dalla scorta, arrivò fino all'Hotel S. Antonio. Lì, mentre la donna che l'accompagnava restava seduta in auto, la persona vestita con gli abiti di Giovanni Ventura scese e si incontrò con Benito Di Leo, un amico di Giannettini. Poi il ritorno a casa. E lunedì la scoperta della scomparsa. Benito Di Leo è stato lungamente interrogato tra sabato e domenica scorsi: è dalla sua deposizione che sono arrivati elementi di riscontro a questa ipotesi della sostituzione sulla quale la magistratura sta lavorando? Può darsi. Fatto sta che il vice capo della polizia Santillo, sin dal giorno successivo alla scomparsa, aveva avanzato tale ipotesi: segno che qualcosa sin da allora la polizia sapeva o quantomeno sospettava.

Sarà quindi, interessante sapere che cosa vuole raccontare alla commissione Interni del Senato e della Camera il prefetto Giuseppe Parlato, il capo della polizia sostituito per decisione del ministro Rognoni. Nella lettera ai presidenti di queste commissioni, Parlato ha detto che sono «ingiustificati i sospetti» sulla polizia e che vuole controbattere le accuse di Rognoni. Certo che se questa nuova versione venisse confermata sarebbe difficile giustificare la superficialità con la quale la sorveglianza è stata attuata.

p. g.

Accordo raggiunto tra la Cederna e i fratelli Leone

ROMA — La vertenza giudiziaria tra i figli dell'ex presidente della Repubblica Giovanni Leone, Mauro, Paolo e Giancarlo, e la giornalista Camilla Cederna, da essi querelata per diffamazione aggravata, si è conclusa. Tra di loro è infatti intervenuto un accordo che comprende, tra l'altro, l'impegno per il settimanale *l'Espresso*, per il quale la Cederna scrisse l'articolo che i Leone ritennero diffamatorio, di pubblicare alcune lettere. Tre sono dei fratelli Leone, la quarta è della giornalista scrittrice.

Colpo di scena a Milano

Processo Saronio: arrestato imputato

Dalla nostra redazione

MILANO — Carlo Prampolini, uno degli imputati «politici» al processo per il seguestro e l'assassinio dell'ingegnere Carlo Saronio, è finito di nuovo in carcere. Il colpo di scena lo si è avuto ieri mattina quando è ripresa la discussione davanti ai giudici della seconda Corte di assise. Quando gli imputati sono stati fatti entrare in aula, fra di loro, è comparso improvvisamente Prampolini, fino al giorno prima imputato a piede libero.

Ad ordinare l'arresto è stato il presidente del tribunale di Reggio Emilia, città dove Prampolini risiede. Il magistrato si è mosso su sollecitazione della Procura della Repubblica e della questura che hanno chiesto l'applicazione nei confronti del giovane «della misura della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno in un determinato comune e l'emanazione di provvedimento di provvisoria custodia».

La decisione verrà presa il 3 febbraio prossimo da parte del tribunale che ha, comunque, deciso di applicare la misura precauzionale. Fra le motivazioni addotte dalla Questura e dalla Procura della Repubblica, nel richiedere il soggiorno obbligato, sono tutte le vicende relative al sequestro Saronio.

Dopo questa prima novità, è ripresa la discussione del processo. La parola è toccata al primo dei difensori di Carlo Fioroni, il «professorino» che consentì con le sue informazioni, visto che era amico e compagno di idee di Saronio, che il gruppo di «comuni» che aveva eseguito il sequestro portasse a compimento l'estorsione, malgrado l'assassinio dell'ostaggio.

L'avvocato Marcello Gentili ha iniziato l'arringa sostenendo che Fioroni va giudicato solamente «per i fatti che ha commesso», cioè per la partecipazione al sequestro di persona, «un orribile tradimento dell'amico».

A giudizio del legale le accuse di concorso nell'omicidio e nell'occultamento del cadavere non stanno in piedi.

La proteste dei familiari

Punta Raisi: ancora 20 le salme «disperse»

PALERMO — Riesplode la polemica tra familiari delle vittime del disastro aereo di Punta Raisi e autorità preposte al recupero delle venti salme ancora «disperse». Ieri sera, la folla dolorosa dei congiunti ha ripetuto davanti ai giornalisti che, ad un mese dalla sciagura, le ricerche dei cadaveri rimasti in fondo al mare, non debbono cessare.

Di diverso avviso la Marina militare. L'ammiraglio Luigi De Ferrante, comandante di «Mari-Sicilia», ha annunciato ieri mattina, nel corso di un vertice alla Procura della Repubblica, di ritener conclusa invece la missione della marina nelle acque antistanti lo scalo aereo di Punta Raisi dopo il ritrovamento martedì mattina del «voice recorder», registratore che contiene tutti i suoni e i rumori nella cabina di pilotaggio.

Il sostituto procuratore della Repubblica, Vittorio Aliquò, si è detto soddisfatto del ritrovamento di questa apparecchiatura: «Mai sciagura aerea — ha dichiarato — ha offerto tanti elementi di indagine e di riscontro. Attraverso l'ascolto dei suoi registrati dal «voice recorder» — per esempio il segnale acustico dell'altimetro e le voci dei piloti — si cercherà, infatti, di capire l'esatta dinamica dell'incidente».

Da domani saranno i pescatori di Terrasini, gli stessi cui si deve il salvataggio in mare dei ventuno superstiti la notte del 22 dicembre mentre i soccorsi ufficiali mostravano la corda, a completare l'opera con un sistema rudimentale: sono stati autorizzati dalla Procura della Repubblica ad arare i fondali con reti a maglia stretta, quelle usate per la pesca a strascico, nel tentativo di ritrovare le altre venti salme. Anche il sindacato piloti della CISL (FILAC), ha lanciato una proposta: nominare una commissione internazionale di esperti, per accertare la fondatezza delle scandalose dichiarazioni ottimistiche fatte dal ministro dei Trasporti Vittorino Colombo circa la agibilità dell'aeroporto palermitano.